

Il mese di ottobre è molto propizio per riflettere su due dimensioni fondamentali della nostra vocazione cristiana: la coscienza missionaria e la devozione mariana. Per quanto riguarda il risveglio della coscienza missionaria, è importante ricordare anzitutto che il cristiano non è mai solo e non può vivere da solo. Se vive da solo non è cristiano, e se è cristiano non può essere solo. In seguito alla consacrazione battesimale, è stato inserito nella grande comunità che è la Chiesa e il Popolo di Dio. Ora, la Chiesa, in quanto comunità aperta, non è mai circoscritta dai confini del proprio territorio. La Chiesa è universale, senza confini geografici. Dove c'è un uomo e una donna, siano essi battezzati e non battezzati, c'è un dovere di solidarietà, di comunione, di integrazione. Una buona azione compiuta nella più piccola delle nostre parrocchie ha la sua risonanza nella comunità delle isole più lontane dell'oceano pacifico.

Questo fatto non diminuisce ma accresce la nostra responsabilità. La missione, infatti, di per sé, non è un impegno di evangelizzazione riservato a persone coraggiose, che lasciano la patria e vanno in paesi lontani ad annunciare il Vangelo e far conoscere Gesù Cristo. Di sicuro, c'è ancora bisogno di queste persone coraggiose. Ma il luogo dell'evangelizzazione è cambiato. Ieri, partivano i nostri missionari per le regioni dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Oggi, sono i sacerdoti dell'America Latina, dell'Africa, dell'Asia, che vengono nei nostri paesi a prendere il posto lasciato libero dai nostri giovani. Anche la nostra diocesi, nel suo piccolo, contro un nostro sacerdote missionario in Perù ha cinque sacerdoti stranieri, che provengono rispettivamente dall'Africa, dalla Romania, dall'Argentina. In ultima analisi, la missione ha perso il suo carattere geografico, ed ha acquisito quello personale. Nei nostri paesi c'è bisogno di un primo annuncio, perché non funzionano più i grembi che generano la fede. Tempi addietro, il primo grembo generatore era la famiglia, perché la mamma insegnava le preghiere al suo figlio. Ai nostri giorni, le famiglie sono incapaci di trasmettere la fede, per il semplice fatto che non possono dare quello che non hanno.

L'orientamento di base per la conversione missionaria della parrocchia ci viene dato dal messaggio di Francesco per la giornata missionaria mondiale di quest'anno 2017. In esso, il Papa ha ribadito anzitutto ancora una volta che "la Chiesa è missionaria per natura; se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma un'associazione tra molte altre, che ben presto finirebbe con l'esaurire il proprio scopo e scomparire. Perciò, siamo invitati a porci alcune domande che toccano la nostra stessa identità cristiana e le nostre responsabilità di credenti, in un mondo confuso da tante illusioni, ferito da grandi frustrazioni e lacerato da numerose guerre fratricide che ingiustamente colpiscono specialmente gli innocenti. Qual è il fondamento della missione? Qual è il cuore della missione? Quali sono gli atteggiamenti vitali della missione?"

Per Francesco, "La missione della Chiesa, conclude il papa, non è, quindi, la diffusione di una ideologia religiosa e nemmeno la proposta di un'etica sublime. Molti movimenti nel mondo sanno produrre ideali elevati o espressioni etiche notevoli. Mediante la missione della Chiesa, è Gesù Cristo che continua ad evangelizzare e agire, e perciò essa rappresenta il *kairòs*, il tempo propizio della salvezza nella storia. Mediante la proclamazione del Vangelo, Gesù diventa sempre nuovamente nostro contemporaneo, affinché chi lo accoglie con fede e amore sperimenti la forza trasformatrice del suo Spirito di Risorto che feconda l'umano e il creato come fa la pioggia con la terra. «La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali" (*Evangelii gaudium*, 276).